

VENERDÌ, 18 GENNAIO 2013

Pagina III - Firenze

Le carte

E la Monna Lisa si scoprì pericolosa “In quella talpa troppi pezzi insicuri”

L'ombra della camorra sull'affare dei rifiuti degli scavi

MICHELE BOCCI

MONTATA con componenti non affidabili e non sicuri, con le guarnizioni della testa rotante non idonee a sostenere la pressione dello scavo. Monna Lisa è incompleta, non è stata assemblata «in modo conforme alle specifiche del produttore dell'impianto». La “talpa”, la super fresa che deve bucare Firenze a 25 metri di profondità e a un ritmo di 15 metri al giorno non è il gioiello della tecnica che era stato annunciato. O meglio, forse lo sarebbe sulla carta ma il modo in cui è stata realizzata insinua molti dubbi negli investigatori. Sarebbe insicura, anche perché così assemblata non sarebbe idonea a «prevenire ingenti perdite e dispersioni nell'ambiente di oli idraulici e lubrificanti altamente inquinanti».

Monna Lisa è arrivata nel cantiere nell'estate 2012 e non è mai entrata in funzione per questioni legate allo smaltimento delle terre di scavo. Il via libera era atteso a breve. Ci sarà da aspettare ancora, visto che il macchinario è sotto sequestro e già ieri analizzato dai consulenti della procura. Proprio dei ritardi hanno approfittato secondo la procura Furio Saraceno, presidente di Nodavia, Aristodemo Busillo, direttore tecnico della Seli, subappaltatore incaricato di assemblare al fresa e Dario Vizzino, sempre della Seli. Sapevano che i lavori non sarebbero partiti così dicevano di essere pronti per lo scavo anche se non lo erano. «Così - scrive l'accusa - presentavano riserve contrattuali alla stazione appaltante per maggiori oneri per diverse decine di milioni».

Busillo, secondo loro, si sarebbe messo d'accordo sempre con Saraceno, per modificare il contratto con Nodavia e far passare come un miglioramento l'utilizzo di una fresa invece delle due previste. In realtà lo scopo era «di ridurre i costi per le imprese e conseguire un maggior ricavo». La Seli, incaricata di montare il macchinario e realizzare lo scavo, è un'azienda in grande difficoltà, «prossima all'insolvenza, che risparmia sulle guarnizioni della fresa, anche al fine di farla apparire montata e pronta per l'inizio dei lavori». Gli investigatori sottolineano che le condizioni dell'azienda erano ben note a tutti, che «fanno finta di nulla». Anche Nodavia sarebbe stata in difficoltà economiche.

L'inchiesta sulla Tav a Firenze è partita a fine 2010 dagli accertamenti di Corpo forestale e Arpat sullo smaltimento abusivo di fanghi derivati dalla realizzazione dei lavori preliminari allo scavo del tunnel e della nuova stazione. I Ros hanno scoperto che Rfi pagava un costo di smaltimento più alto dei prezzi di mercato e che «da una parte, la gestione era comunque abusiva perché il produttore del rifiuto lo trattava senza autorizzazione nel cantiere, stoccandolo in vasche per farne decantare la parte liquida, che scaricava senza autorizzazione in falda, e dall'altra è stato

accertato che i prezzi erano gonfiati per consentire a Nodavia di crearsi delle poste in nero». I carabinieri hanno accertato che le ditte smaltitrici si dividevano in accordo tra loro le quantità di rifiuti «risultando solo apparenti smaltitori ma di fatto gestendo tutta l'attività di raccolta, trasporto e smaltimento in discarica». La regia era gestita dalla ditta Veca Sud di Maddaloni, gestita Lazzaro Ventrone, «che è risultata avere il quasi monopolio del trasporto e movimento terra dell'appalto. La figura di Ventrone e dell'impresa è risultata strettamente collegata a ambienti della criminalità organizzata di tipo camorristico e in particolare ai clan dei Casalesi e della famiglia Caturano».

La procura contesta anche l'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e all'abuso di ufficio. Si parla di un «quadro di consolidato gioco di squadra tra i pubblici ufficiali e gli esponenti di Coopsette e Italferr. I membri dell'associazione pianificano una serie di interventi a vasto raggio per influire e determinare le varie pubbliche amministrazioni coinvolte, in maniera da superare ogni possibile ostacolo e intralcio agli obiettivi della associazione: favorire al massimo in termini economici Nodavia e tramite essa Coopsette a scapito dei

costi dell'appalto e a danno delle casse dello Stato». I membri dell'associazione si ripagavano anche con favori e incarichi. La presidente di Italferr ed ex governatrice dell'Umbria, Maria Laura Lorenzetti, con il responsabile unico del procedimento dell'azienda, Valerio Lombardi, «agivano in contrasto con gli interessi della stazione appaltante a conseguire l'esecuzione dell'opera a regola d'arte e nel rispetto dei costi preventivati ». Lorenzetti avrebbe svolto attività a vantaggio di Nodavia e Coopsette mettendo a disposizione le sue conoscenze. Così avrebbe conseguito «incarichi professionali nella ricostruzione del terremoto in Emilia in favore del di lei coniuge». Lorenzetti si è detta totalmente estranea ai fatti contestati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA